



Regia Andrea Segre - **Origine** Italia, Francia 2011
Distribuzione Parthenos - **Durata** 96' - **Dai** 18 anni

La cinese Shun Li lavora in un laboratorio tessile dalle parti di Roma. Per poter emigrare ha contratto un debito con un'organizzazione malavitosa del suo Paese; sogna di poter riconquistare la propria libertà restituendo la somma e di far venire poi in Italia il figlio di otto anni.

Senza alcun motivo apparente i suoi "padroni" la spostano a Chioggia, ove finirà a fare la barista in una povera osteria frequentata da pescatori e anziani pensionati. Malgrado le iniziali difficoltà linguistiche e culturali, la donna si inserisce bene nell'ambiente, tanto da iniziare un delicato rapporto sentimentale con Bepi, un solitario pescatore di origini slave, detto "il poeta", vedovo di un'italiana, con un figlio inurbato sulla terraferma.

Ma l'amicizia, che potrebbe trasformarsi in un matrimonio, viene prima criticata e poi decisamente ostacolata sia dalla chiusa comunità cinese che dai chioggiotti, che nascondono dietro la dichiarata preoccupazione per un matrimonio d'interesse il loro latente razzismo. Nelle violente discussioni che ne seguono un energumeno arriva a picchiare Bepi, facendolo allontanare tristemente dal gruppo di "amici".

La donna riconquista infine da sola la propria libertà, si trasferisce altrove e apre un laboratorio in proprio ricongiungendosi al figlio. Quando ritornerà a Chioggia per un breve viaggio della memoria verrà a sapere che Bepi è morto a Mestre, dopo aver abbandonato la sua amata laguna.

Quando è stato presentato alla Mostra di Venezia nel 2011 *Io sono Li* è stato un'insperata sorpresa nella modesta pattuglia dei film italiani. Avrebbe meritato il Concorso maggiore ed è stato un grande merito dei selezionatori delle *Giornate degli Autori* averlo valorizzato. Del resto le stesse *Giornate* avevano proposto l'anno prima il bel documentario dello stesso Andrea Segre *Il sangue verde*, dedicato alla rivolta degli immigrati impiegati nella raccolta degli agrumi a Rosarno. Già in quel film (l'ultimo di una serie di documentari apprezzati e premiati in vari festival) il regista veneto aveva manifestato un'intensità di sguardo e un'originalità di impianto narrativo inconsueti.

Segre non si limita a denunciare le ingiustizie sociali (emarginazione, lavoro nero, razzismo) che subiscono gli immigrati, specie se clandestini, privi quindi di tutele e di accesso ai diritti sindacali. Il suo è soprattutto un lavoro di scavo nell'anima profonda degli uomini vittime dell'emigrazione coatta e delle difficoltà di un'integrazione mai compiuta. L'asse di osservazione di Segre si sposta significativamente dai luoghi comuni che conosciamo sull'argomento per rivelare una realtà ancora più complessa e angosciata. Si veda l'attenzione indotta sul volto misterioso dell'organizzazione cinese che sfrutta la protagonista (il padrone del ristorante è probabilmente solo un prestanome). I meccanismi economici travalicano ormai il semplice impiego/sfruttamento della manodopera straniera da parte degli imprenditori italiani. La metastasi è molto più complessa e

disumanizzante.

La delicata storia d'amore, altrettanto significativamente, vede inconsueti protagonisti due immigrati provenienti da mondi culturali lontanissimi, la Cina e l'ex Jugoslavia. Tuttavia Li e Bepi sono accomunati dai bisogni essenziali di vicinanza, solidarietà, amore condiviso per il lavoro e la natura (ambedue sono ammalati dalla bellezza misteriosa della laguna). Bellissima ad esempio la sequenza in cui Li mostra a Bepi una vecchia foto del padre intento a pescare, immagine in cui lo slavo si identifica con commozione. Un rapporto amoroso fondato sui silenzi, sugli sguardi egualmente volti a cogliere la malia della laguna, su un verso poetico che tenta di dar corpo a sentimenti impalpabili.

Io sono Li è un film sullo spaesamento e la perdita di identità, non solo dei



due protagonisti, ma anche degli altri malinconici frequentatori dell'Osteria "Paradiso" (sic), che nascondono la loro solitudine dietro gli *spritz* e la finta allegria caciaroni. La straordinaria fotografia curata da Luca Bigazzi ci restituisce un'immagine di Chioggia estranea a ogni convenzione turistico *kitsch*. Una cittadina fantasmatica, che sembra priva di storia, sospesa com'è fra terra e acqua (che

invade spesso le strade e i piani bassi delle case), da cui si vedono brillare le nevi lontane delle Dolomiti...

Bepi cerca pace e solitudine nel suo casone sorretto da pali infissi sulla laguna, ove cuocere alla griglia un povero piatto di pesce. Ma la casa, morto lui, sarà destinata al fuoco, come un sogno consueto e impossibile.

Flavio Vergerio



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Il film esplora in modo originale e a tratti inedito il tema dell'emigrazione di stranieri in Italia, superando luoghi comuni e stereotipi. Si scopre ad esempio che la protagonista cinese è giunta in Italia contraendo un debito gravoso con un'organizzazione mafiosa che gestisce attività commerciali quali bar e ristoranti. Solo pagando il suo debito potrà farsi raggiungere dal figlio. Una buona traccia di lavoro potrebbe essere costituita allora da una ricerca sul campo sulle diverse forme di sfruttamento che subiscono gli stranieri, a torto accusati di "portar via il lavoro agli italiani".
- La protagonista vive una situazione di solitudine e di emarginazione sociale, cui cerca di sottrarsi intrattenendo un rapporto d'amicizia e forse d'amore non con un italiano ma con un altro immigrato di origine slava. Scopre di avere con questi un'eredità culturale comune: qual è l'immagine che segnala queste origini comuni? Cosa significa allora identità culturale? L'integrazione significa nel pensiero comune per lo straniero accettare le regole e le leggi della vita civile del Paese ospitante. Non sarebbe meglio parlare di "interazione", uno spazio in cui l'immigrato possa esprimere in modo egualitario la propria cultura?
- Gli avventori della trattoria dove lavora Li sembrano paciosi e accoglienti, ma il rapporto sentimentale fra Li e il "poeta" slavo scatena una insospettabile reazione razzista. Come si può spiegare questa esplosione di violenza?
- Il film nasconde sotto la sua apparenza realistica un diverso e più interessante livello simbolico della rappresentazione. La trattoria si chiama "Paradiso". Che possibile significato ha questo nome? Il regista ha ambientato la vicenda non nella vicina e più "spettacolare" Venezia, ma nella meno nota Chioggia. Perché? Il pescatore serbo si isola spesso su una sorta di isola galleggiante, un "casone" sulla laguna, dove vive una vita quasi selvatica. Perché? Chioggia appare un lembo di terra sospeso fra cielo e terra, minacciato continuamente dall'acqua alta, ma su cui si apre nelle giornate serene lo scenario delle lontane Dolomiti. Perché il regista ha costruito questo paesaggio di sospensione e di ambiguità?